



VENEZIA — Poliziotti in corteo a Venezia durante lo sciopero generale del marzo scorso

COME FUNZIONA L'ENTE INUTILE ENAOLI

Assistenza complicata e magra ai figli orfani dei lavoratori

La formula che, ad esempio, si usa in Lombardia per la determinazione dei contributi integrativi è la seguente: R - (p + q) x 100 diviso C — Il risultato è che a una famiglia composta dal genitore superstite privo di reddito e da un orfano vanno 80 mila lire al mese — Le proposte del Pci

Sarà che con i numeri mi sono sempre trovati a disagio, ma quando ho visto la formula mi sono spaventato: R - (p + q) x 100 diviso C. R vuole dire reddito, p significa parametro, q vuol dire quote orfani, C costo del servizio. Ma come è questa formula che mi sembra così complicata? chiedo a un dipendente dell'ENAOLI. L'ente nazionale per l'assistenza agli orfani dei lavoratori italiani. «E' quella che si usa in Lombardia», la risposta, «per la determinazione dei contributi dei servizi integrativi». Ah, dico, ho capito, in verità non ho capito niente, perché l'ENAOLI, oltre ad essere un ente inutile, parla anche difficile. E poi un briciolo di orfani si affida a tanti orfani si affidano a questi calcoli complicati. «Complicatissimi» aggiunge un assistente sociale. «Di questi sono stati aumentati i contributi e molti di noi, invece di fare il proprio lavoro, hanno dovuto impiegare gran parte del tempo a rifare i conti».

Oltre alla formula ci sono le tabelle che stabiliscono l'entità dell'intervento di assistenza economica in rapporto al reddito del nucleo familiare e al numero degli orfani. Secondo queste tabelle, ri-

portate in una pubblicazione dell'ENAOLI, ad un nucleo familiare composto dal genitore superstite privo di reddito e da un orfano vanno 80 mila lire al mese; il contributo scende a 45 mila lire se il reddito del genitore scilla fra le 450 e le 720 mila lire. Come si vede non c'è proprio da scialare. Un'altra forma di assistenza è rappresentata dagli interventi sostitutivi. Con questa definizione s'intende l'affidamento di un orfano o di un orfano privo di entrambi i genitori o per il quale esiste un decreto della magistratura (giudice tutelare o tribunale minorile) a persona (parenti o meno), a colleghi, convitti, comunità. Per l'affido, in Lombardia, c'è un costo massimo di 110 mila lire al mese, di contributo dell'ENAOLI. Se l'orfano va in un collegio ed ha una pensione, questa viene sottratta alla spesa; si viene affidato a parenti, dalla cifra di 110 mila lire viene detratto l'impegno della famiglia. Ci sono poi i servizi integrativi quali, ad esempio, un contributo ad una vedova che affidi il proprio figlio giorno e notte (perché, mettiamo, fa l'infermiera e quindi lavora a turni) ad un orfano che si affida ad un collegio. In questo caso entra in ballo la famosa formula.

La situazione dell'ENAOLI non può cambiare se stesso senza distruggersi. Alla sua direzione c'è un consiglio di amministrazione presieduto da un funzionario della Rai-Tv, Luciano Tardito, e del quale fanno parte rappresentanti di ministri del Lavoro, della Sanità, dell'Esercito, dell'Interno, dell'INAIL, dell'INAM, della CGIL, della CISL, dell'UIL, della CISAL, della Confindustria, della Confindustria, della Confagricoltura. A Roma c'è la direzione generale (300-400 dipendenti); in ogni capoluogo di provincia c'è almeno una sede provinciale (a Roma sono 4); a Milano ne erano previste altre due oltre a quella esistente; a Napoli sono due come a Palermo; quella di Venezia è stata soppiantata istituendone un'altra a Marghera.

I dipendenti sono circa due mila, parastatali, 1500 di ruolo e 500 assunti per chiamata. Davanti per mansioni hanno un grosso organico (un migliaio di amministrativi, 300-400 operai, il resto assistenti sociali e educatori). Questo complesso serve ad assistere, nel modo che abbiamo visto, circa 230 mila orfani di lavoratori. Il totale di orfani che, a seconda delle stime, varia dalle 350 alle 500 mila persone ma c'è da tener conto che degli orfani italiani si interessano ben 29 enti).

Recentemente l'ENAOLI è stato al centro di altre polemiche. In una seduta plenaria del luglio '75, alla Camera dei deputati il gruppo comunista denunciò l'ampio dispendio della spesa pubblica. «Ogni giorno questo ente dai elenchi degli enti cosiddetti utili (Legge del parastato) che si rispetta dalla mancanza di centro-sinistra. Recentemente un deputato socialista, l'on. Querci, lo ha accusato di appaltare lavori a trattativa privata; un altro parlamentare dello stesso partito, l'on. Giovanardi, ha chiesto al ministro del Lavoro di sospendere i concorsi per 230 posti nell'organico dell'ente banditi mentre il Parlamento sta decidendo sulla sua soppressione».

Che cosa fare dell'ENAOLI? Per la cellula comunista della direzione generale una proposta realistica è quella di «congelare» l'attuale consiglio di amministrazione, con un provvedimento ben limitato nel tempo e con il compito preciso di trasferire le competenze dell'ENAOLI, il suo patrimonio e il suo personale alle Regioni. In questa prospettiva si propone che le prestazioni economiche dell'ente vengano attribuite allo INPS presso il quale, si dice, potrà trovare adeguata collocazione buona parte del personale amministrativo, sia centrale che periferico.

«E' una soluzione obbligata, quella della scioglimento» dice uno dei miei interlocutori «perché in un ente come il nostro potremmo arrivare ad una maggiore efficienza, potremmo lavorare anche con il computer, ma questo non cambierebbe il carattere settoriale del nostro intervento. L'assistenza non può più essere concepita divisa a fette, ognuna

risponde con programmi di ammodernamento, comitati ad essere prigionieri di un settorialismo dal quale non c'è ristrutturazione che possa liberarlo. L'ENAOLI si alimenta con contributi dell'INPS (0,15 per cento sul monte salari globale) e dell'INAIL (2 per cento del premio assicurazione). Il bilancio del 1975 si è chiuso con un attivo di circa 20 miliardi (cifra deturpata) e l'ente ha accumulato un ritardo con cui l'INPS e l'INAIL effettuano i versamenti, non risente della crisi dell'occupazione, crisi che, però, si farà inevitabilmente sentire l'anno prossimo. E questa dipendenza dall'assistenza dell'ente è rappresentata un pesante condizionamento dell'attività dell'ENAOLI. Osserva un documento della cellula del Pci della direzione generale dell'ente che «questo elemento di incertezza delle entrate costituisce un'ulteriore prova della necessità di superare un meccanismo assistenziale che

delle quali affronta, spesso in maniera insufficiente e frammentaria, una parte del problema e che, oltre tutto, ha anche un costo. Il nostro e gli altri enti di assistenza sono nati sulla base di una concezione che è la negazione di quell'intervento globale, unitario che ormai s'impone per trasformare la beneficenza in sicurezza sociale».

Concludendo, il difetto più grosso dell'ENAOLI è quello di esistere? «Proprio così».

Ennio Elena

Documento dei «Comitati di rappresentanza»

Si levano nella PS nuove voci per la riforma del corpo

Un convegno convocato dal «Coordinamento per la smilitarizzazione e il sindacato»

«Il riordinamento e la ristrutturazione della P.S. devono essere affrontati dagli organi competenti con assoluta priorità, al fine di realizzare quelle riforme atte a fare della polizia italiana un organismo adeguato alle esigenze e capace di affrontare efficacemente una criminalità sempre più agguerrita e insidiosa».

Queste richieste, ferme e chiare, sono contenute in un documento che un agente di Ferraria ha illustrato a nome dei «Comitati di rappresentanza» degli ufficiali e dei sottufficiali, appuntati e guardie di P.S. nel corso di una recente riunione dei due organismi. Il fatto assume grande valore. Riordinamento e ristrutturazione sono, infatti, le parole d'ordine dell'ampio movimento che nella polizia si batte, sostenuto dalle forze democratiche e dalle Confederazioni dei lavoratori, per la riforma e la costituzione del «Sindacato-Polizia italiana».

Nella stessa riunione un appuntato di Savona, Romano, ha posto anche, a nome delle guardie e dei graduati, un altro problema: quello del rapporto con questo movimento, che, ha detto «non possiamo continuare ad ignorare». Il ministro Cossiga, presente alla fase conclusiva della riunione, non ha potuto opporre un rifiuto, riconoscendo la «necessità di un confronto». Egli ha aggiunto che non spetta a lui prendere una tale iniziativa la quale «legittimamente una situazione che allo stato attuale legittima non è» ed ha promesso di prendere contatti con le forze politiche che chiedono la ristrutturazione e il sindacato di polizia.

Le richieste formulate dai «Comitati di rappresentanza» e le stesse risposte for-

nite dal ministro Cossiga, sono il segno che qualcosa sta cambiando. La domanda che ci si pone è come e perché queste richieste siano state poste con tanta forza da organismi come questi, voluti dall'ex ministro dell'Interno Gul proprio allo scopo di bloccare il movimento di riforma e il sindacato della P.S.

Le ragioni sono varie e di diversa natura. Nei «Comitati di rappresentanza» il malcontento è assai diffuso, tanto che alcuni suoi membri (sottufficiali e guardie) hanno minacciato di dimettersi. La provata impossibilità a risolvere i problemi organici di tutto il personale di polizia e la constatazione che solo l'azione unitaria può ottenere qualcosa di concreto (l'esempio di Roma, dove i poliziotti della Questura hanno ottenuto lo orario unico, grazie appunto ad una iniziativa del «Comitato di coordinamento per il riordinamento e il sindacato di P.S.», ne è in prova) sono fra le cause del malcontento, che trova soprattutto origine nello stato di crisi della polizia. Le sue strutture, gli orientamenti imposti da ministri e prefetti, l'errata utilizzazione delle forze di cui dispone, non consentono di fare fronte con successo ad una situazione dell'ordine pubblico che si fa ogni giorno più seria e preoccupante. La stessa «legge Reale», che secondo i promotori avrebbe dovuto servire a «proteggere» le forze di polizia, si è dimostrata un boomerang per i poliziotti (i morti ammazzati sono molti di più di prima) e al tempo stesso uno strumento che è utilizzato spesso per inasprire la situazione — quel che è accaduto recentemente a Roma è sintomatico —

nell'intento forse di riaprire una frattura tra forze dell'ordine e avvocati e Paese. Ma forse l'elemento decisivo, che ha fatto maturare nei «Comitati di rappresentanza» orientamenti nuovi e più avvertiti, nasce da un'indiretta esperienza fatta nei contatti con tutto il personale della polizia. Che cosa hanno in realtà trovato? «Da un lato — ci dice un agente che fa parte di uno dei citati comitati — un diffuso scetticismo, se non proprio l'ostilità, della grandissima maggioranza dei poliziotti verso quelli che sono stati definiti «comitati dei bussolotti» (non vennero infatti eletti attraverso la estrazione a sorte dei reparti? Ndr), dall'altro una altrettanto diffusa volontà di dar vita ad una vera riforma della P.S. ed ad un sindacato che sia collegato alle grandi confederazioni dei lavoratori».

Preoccupata di tutto ciò, la Dc sta correndo ai ripari. Il sottosegretario Zamberletti avrebbe affidato ad alcuni esponenti della P.S. il compito di preparare in tutta fretta una proposta di ristrutturazione, mentre negli ambienti del Ministero si parla di pressioni — si fa in proposito il nome del dottor Parlo, uno dei vice capi della polizia — per un sindacato autonomo. Un disegno questo preoccupante ma anche un po' ambizioso, se si tiene conto della vastità raggiunta dal movimento per il riordinamento e il sindacato-polizia collegato alle Confederazioni dei lavoratori.

Per sviluppare ulteriormente questo movimento è stato convocato, per il 15 maggio prossimo a Roma, un convegno nazionale dei quadri. I contadini hanno giustificato questa loro azione di protesta affermando che il Consorzio emiliano-romagnolo farebbe loro concorrenza immettendo sul mercato il latte ad un prezzo inferiore a quello da loro realizzato. Dal canto suo il Consorzio emiliano-romagnolo ha emesso un comunicato in cui nel condannare l'azione inviata al Consorzio-polizia collegato alle Confederazioni dei lavoratori, ha invitato il Consorzio emiliano-romagnolo a non emettere un comunicato di questo tipo, ma a concentrarsi sul problema del latte.

Sergio Pardera

Atti di violenza a Mestre di produttori di latte del Veneto

VENEZIA, 17. Un grave atto è stato compiuto questa notte a Mestre da un gruppo di contadini. Provenienti da Mirano, Marcon, Noale e da altre località dell'entroterra veneziano, hanno assalito i cancelli del Consorzio interregionale emiliano-romagnolo che trasportavano il latte, denominato «di Granarolo», al deposito di Mestre. Il Consorzio, oltre che nell'Emilia Romagna opera anche nel Veneto e nelle Marche. Dal deposito di Mestre il «latte di Granarolo» viene distribuito a duecento punti di vendita. Dopo aver costretto gli autisti a scendere e ad aprire i cassoni degli automezzi i contadini hanno spargiato il latte in strada, sono poi entrati nel deposito asportando e rovesciando i cartoni contenitori. Sono andati così distrutti centocinquanta quintali di prodotto, prima che il «113», chiamato dai sorveglianti del deposito, facesse arrivare sul posto carabinieri comandati dal capitano Boscarato della compagnia di Mestre, che è riuscito a fermare i dimostranti.

I contadini hanno giustificato questa loro azione di protesta affermando che il Consorzio emiliano-romagnolo farebbe loro concorrenza immettendo sul mercato il latte ad un prezzo inferiore a quello da loro realizzato. Dal canto suo il Consorzio emiliano-romagnolo ha emesso un comunicato in cui nel condannare l'azione inviata al Consorzio-polizia collegato alle Confederazioni dei lavoratori, ha invitato il Consorzio emiliano-romagnolo a non emettere un comunicato di questo tipo, ma a concentrarsi sul problema del latte.

La rivolta è scoppiata nel pomeriggio. Pare che all'origine ci sia un detenuto di origine australiana, Joseph Marot, di circa 30 anni, il quale doveva essere trasferito e si rifiutava di farlo. Per solidarietà con il Marot, anche gli altri si sono ribellati in massa. Ben presto nel carcere si è scatenata la protesta dei reclusi, i quali si sono asserragliati nelle celle bloccando gli agenti di custodia e serrando le inferriate. La polizia è accorsa in forze e ha fatto uso di gas lacrimogeni. Molte inferriate non dovettero essere segate o spezzate con la fiamma ossidrica. Dopo cinque ore, le forze di polizia sono rientrate in possesso dell'intero carcere riuscendo a controllare i detenuti. Il Marot doveva essere trasferito perché gli agenti di custodia avevano scoperto un ennesimo tentativo di fuga, accuratamente predisposto, del quale dovevano approfittare diversi reclusi, insieme con l'australiano.

Sgomberato il carcere di Teramo dopo una rivolta dei reclusi

TERAMO, 17. Cinque ore di rivolta nel carcere S. Agostino di Teramo sono sfociate nel completo sgombramento del braccio dell'edificio. Diversi incendi sono stati appiattiti dai rivoltosi in varie parti del carcere. Tutte le suppellettili sono state date alle fiamme nel tentativo di resistere alle forze di polizia. L'edificio risulta inagibile e le autorità carcerarie hanno avuto contatti per telefono con il ministro competente, il quale ha disposto il trasferimento in altri reclusi di tutti i detenuti, circa settanta persone.

La rivolta è scoppiata nel pomeriggio. Pare che all'origine ci sia un detenuto di origine australiana, Joseph Marot, di circa 30 anni, il quale doveva essere trasferito e si rifiutava di farlo. Per solidarietà con il Marot, anche gli altri si sono ribellati in massa. Ben presto nel carcere si è scatenata la protesta dei reclusi, i quali si sono asserragliati nelle celle bloccando gli agenti di custodia e serrando le inferriate. La polizia è accorsa in forze e ha fatto uso di gas lacrimogeni. Molte inferriate non dovettero essere segate o spezzate con la fiamma ossidrica. Dopo cinque ore, le forze di polizia sono rientrate in possesso dell'intero carcere riuscendo a controllare i detenuti.

Il Marot doveva essere trasferito perché gli agenti di custodia avevano scoperto un ennesimo tentativo di fuga, accuratamente predisposto, del quale dovevano approfittare diversi reclusi, insieme con l'australiano.

Advertisement for aermec air conditioning systems. It features the aermec logo, the headline 'CONDIZIONAMENTO DELL'ARIA', and a list of product types: bicondizionatori autonomi d'ambiente, condizionatori a sistema integrato, condizionatori ad armadio, condizionatori a due sezioni, condizionatori centrali, ventilconvettori, unità di condizionamento, refrigeratori d'acqua, torri di raffreddamento. Below the text is an image of an aermec air conditioning unit. At the bottom, it says 'aermec la miglior soluzione per il condizionamento dell'aria' and provides contact information: 'Aermec - Prodotti della Riello Condizionatori S.p.A. - Bevilacqua (VR) Strada Statale N. 10 Tel. (0442) 22600 - Telex 48267 Ricogi'.